

I Lupi si confessano

Polso di gesso.

Mancava ormai poco alla fine della naja, ed io tranquillo a La Thuile gustavo con i miei fratellini il piacere di essere “vej”. Pacifiche passeggiate verso il Ruitor, pomeriggi stravaccati al sole sul “terrazzone”, un po di palestra di roccia così per ingannare il tempo, qualche vasca su e giù per il paese a caccia di villeggianti, tutto con il solo fine di far sera e terminare la giornata con 'na bella mangiata e 'na bevuta da “balla”.

Ed ecco che dal Reparto Corsi Speciali di Aosta un Maresciallo di cui ho dimenticato il nome (non è vero, me lo ricordo come fosse ieri ma “fuma gnun nom”) pensò bene di richiedere la mia presenza per ordinare il materiale civile della Sezione Sci Alpinistica.

“Cazzarola, ma neanche da vecchio mi vogliono lasciare in pace? Lo sanno o no sti capoccioni che “.....la vecchia stanca non si comanda più.....”? Lo sanno o no sti capoccioni che “.....la vecchia stanca ne sa una più del diavolo.....”?

Obbiettivo: “non andare ad Aosta per nessun motivo”.

Azione: “correre dall'amico Sten medico spiegare il problema e attendere soluzione”.

Dopo pochi minuti girovagavo per la Monte Bianco con un bel polso ingessato che naturalmente non mi permetteva di svolgere il benché minimo servizio. Il Rosso, che era tutt'altro che stupido, sicuramente si intagliò del mio stratagemma, ma con l'astuzia del vecchio lupo evitò di approfondire la cosa e si limitò a chiamare Aosta e comunicare che “Il Vej” richiesto aveva avuto un piccolo incidente!

L'ingessatura era fatta con una benda gessata, la potevo togliere per andare in “36” e rifarne una nuova al ritorno. Il Rosso un giorno mi chiese come mai il gesso fosse sempre così pulito ed io con la faccia di bronzo che ci contraddistingueva prontamente risposi che ogni mattina gli davvo na passatina con lo straccetto bagnato. Passò anche questa! (Caro il nostro Rosso)

Un lupo Vej.

Una brutta mattina

Una brutta mattina abbiamo visto il Rosso sotto pressione da far impallidire una bottiglia di selz: in pochi minuti ha distribuito più ordini di quanto non avesse fatto negli ultimi tre mesi. “Tu pulisci qui”. “Tu lucida là”. “Sacramento! Deve brillare tutto!”. Il vej ha subito mangiato la foglia: penne bianche all'orizzonte. Chi ne ha fatto le spese è stato l'autiere aggregato, che si è beccato un super cazzatone con i controbaffi perché i cerchioni del camion erano infangati dal di dentro, vicino agli assali. Per fortuna il Rosso non ha guardato anche nella coppa del motore: l'avrebbe trovata tutta sporca d'olio! Per il resto, ogni cosa luccicava, anche il pomello sopra l'asta della bandiera.

Finalmente arriva il pezzo da novanta, così da novanta che faceva centottanta senza andare in fuorigiri: transatlantico blu con tanto di bandierine zeppe di stellette, autista che sembrava uscito da un rotocalco tanto era ben messo. Il vej sa già cosa fare e, dopo una discreta presenza all'adunata, s'imbosca dall'altra parte della caserma perché: “occhio (del Rosso) non vede, cuore (del vej) non duole”. Tutto bene, pericolo passato; allora si festeggia su al magazzino attingendo alla scorta di grappa nascosta così bene in un buco nel muro dietro le coperte che nemmeno il magazzinoiere ne sapeva niente. Un pò per il freddo, un pò per la fatica delle pulizie, la grappa cola giù che è un piacere, ed il tempo passa veloce. Certo, ma quando mai se ne andrà Pennabianca Grande Capo Indiano? È ancora giù dal Rosso, staranno per caso preparando i piani d'invasione di San Marino? Così arrivano le sei ed il vej è di capoposto. Cazzo, nessuno che si offra per sostituirlo, eppure tutti vedono che non sta in piedi nemmeno se lo puntelli. Poi li chiami amici! Invece loro son curiosi di vedere come va a finire. Bastardi. Simpatichi, ma bastardi.

Va a finire che ciò che resta del vej monta di guardia appoggiato allo stipite porta e non si capisce bene se è lui che tiene su la baionetta o se è la baionetta che tiene insieme tutta la faccenda: più che un piantone, sembra un attaccapanni bardato da guerra.

Finché è fermo pare quasi vero ma, quando uscirà il capoccione, dovrà attraversare il cortile per aprire il cancello ed allora ci sarà da ridere sul serio. È quello che i bastardi aspettano, appiccicati dietro i vetri della camerata.

L'attesa è presto premiata. Esce il Rosso, esce il Genaralone, l'autista impeccabile apre la portiera del macchinone, saluto del Rosso che si deve essere allenato una settimana davanti allo specchio per farlo così bene, poi inizia il calvario del vej: dovevano proprio metterlo laggù quel fottuto cancello, con tutto lo spazio che c'è vicino alla porta?. Tre passi, tre passi appena poi, al primo dondolio della baionetta, il vej si sfascia per terra: visto? era la baionetta che teneva su la baracca. Il cancello l'ha aperto il Rosso, che poi ha incenerito con uno sguardo i rimasugli del vej ancora sparsi sul selciato. “Mi sono inciampato”. L'odore delle parole ha fatto la spia, ed il Rosso ha capito al volo. Aveva due sole alternative: la fucilazione nella schiena o far finta di niente. Ha scelto la seconda. (Caro il nostro Rosso).

Un lupo vej

